

FRANCESCA MININI
VIA MASSIMIANO 25
20134 MILANO
T +39 02 26924671
INFO@FRANCESCAMININI.IT
WWW.FRANCESCAMININI.IT

Simon Dybbroe Møller
Boulevard of Crime
Inaugurazione 15 novembre 2022
fino a metà gennaio 2023

Francesca Minini è lieta di presentare la mostra personale di Simon Dybbroe Møller accompagnata da un testo scritto da Contemporary Art Writing Daily. Non può certo essere una coincidenza che la prima fotografia di esseri umani ritragga un rapporto di potere: una persona inginocchiata davanti a un'altra; un uomo che si fa lucidare le scarpe di cuoio da un altro in una città per il resto deserta, mentre la tecnologia profotografica dell'otturatore favoriva la transazione. Simon Dybbroe Møller strumentalizza il dagherrotipo del 1838 della strada parigina "Boulevard du Temple" per mettere a fuoco l'interdipendenza tra immagini fotografiche e controllo, crisi degli alloggi, identità e capitale. Lo spettacolo dei lampioni a gas dei *Grands Boulevards* di Parigi è valso alla città il nomignolo *Ville Lumière*. Questa mostra offre un rischiarimento di diverso genere. Nel *Boulevard of Crime* lampioni di ghisa ridimensionati illuminano una serie di fotografie che giocano con le convenzioni stesse della moderna produzione di immagini.

Simon Dybbroe Møller ha avuto mostre personali al Contemporary Art Centre di Vilnius, alla Fondazione Giuliani di Roma, alla Kunsthalle di San Paolo, alla 21er Haus di Vienna, al Kunstverein di Hannover e al Kunstverein di Francoforte. I suoi lavori sono stati esposti alla 5° Biennale di Mosca, alla 2° Triennale di Torino e alla 9° Biennale di Berlino e in mostre collettive nelle seguenti sedi: MOCA, Detroit; KW Institute for Contemporary Art, Berlino; Palais de Tokyo, Parigi; SMK National Gallery, Copenhagen; Centre Pompidou, Parigi; CCA Wattis, San Francisco; Hamburger Bahnhof, Berlino; Ludwig Museum, Colonia; MMK, Francoforte sul Meno, e Museo di arte contemporanea, Tokyo.

Simon Dybbroe Møller (nato ad Aarhus nel 1976) è professore e direttore della Scuola di scultura della Royal Danish Academy of Art dove ha ospitato la serie di performance "Why Words Now".

Insieme a Nina Beier gestisce l'artist run space AYE-AYE. Sta attualmente lavorando a un libro sulla fotografia intitolato "A Dead Lions Roar".

Ha studiato alla Kunstakademie Düsseldorf e alla Städelschule di Francoforte.

FRANCESCA MININI

VIA MASSIMIANO 25

20134 MILANO

T +39 02 26924671

INFO@FRANCESCAMININI.IT

WWW.FRANCESCAMININI.IT

Simon Dybbroe Møller
Boulevard of Crime
Inaugurazione 15 novembre 2022
fino a metà gennaio 2023

SALA 1

Simon Dybbroe Møller
Tulips, 2022
C-Print, frame
142x97 cm

Simon Dybbroe Møller
Sisters, 2022
C-Print, frame
142x97 cm

Simon Dybbroe Møller
Boulevard of Crime I, 2022
lamp, shoes, tiles, shoe polish
186x119x89 cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #4, 2022
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

Simon Dybbroe Møller
Baby II, 2022
C-Print, frame
142x97 cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #5, 2022
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

SALA 2

Simon Dybbroe Møller,
Boulevard of Crime II, 2022
lamp, shoes, tiles, shoe polish
186x119x89 cm

Simon Dybbroe Møller,
Baby, 2022
C-Print, frame
142x97cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #1, 2019
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #6, 2022
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

Simon Dybbroe Møller
Boulevard of Crime III, 2022
lamp, shoes, tiles, shoe polish
186x119x89 cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #3, 2019
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

Simon Dybbroe Møller
Architecture #2, 2019
Gelatin silver print, frame
70x55 cm

FRANCESCA MININI
VIA MASSIMIANO 25
20134 MILANO
T +39 02 26924671
INFO@FRANCESCAMININI.IT
WWW.FRANCESCAMININI.IT

Simon Dybbroe Møller
Boulevard of Crime
Inaugurazione 15 novembre 2022
fino a metà gennaio 2023

La storia della fotografia è un lungo percorso criminale. “La fotografia, così come il capitale, è legata al possesso. Entrambi hanno quella che Marx chiamava ‘la proprietà di appropriarsi di tutti gli oggetti’”.

Al momento della sua invenzione, la fotografia guardò fuori dalla finestra di uno studio e vide la strada dell’esproprio, del saccheggio accreditato. Forse per questo è sempre stata associata alla realtà occidentale, al colonialismo, agli uomini bianchi di “scienza”. Le wunderkammer dell’alta società sostituite da turisti armati di 35mm che divorano la terra.

La fotografia è una prigione. Uno strumento di cattura. Simon evidenzia le sbarre che già esistevano implicitamente. Se la fotografia perpetua la menzogna di una comunicazione limpida, quella di Simon è gabbia e ostruzione. Come le scarpe rivendicano il territorio di una banda criminale, così la rete metallica potrebbe essere la mano dell’artista che rivendica una cosa come sua. L’appropriazione delle immagini di Getty. Marcare la propria proprietà immobiliare. Nella sfera di cristallo delle fotografie, vediamo la mano di Simon che con delicatezza contiene e con delicatezza spalma lo sporco sull’illuminazione.

A detta dei primi fotografi, alcune culture pensavano che la fotografia rubasse l’anima. Le prove storiche mostrano che era un’invenzione dei fotografi stessi i quali, davanti allo schermo vuoto del rifiuto dei loro soggetti, proiettavano il furto. Perché la fotografia è furto. È proprio vero: ruba le anime. Trasforma le persone in illustrazione.

Il fatto che la fotografia sia considerata tutt’uno con l’immagine è un falso storico. L’immagine precede la fotografia: è un progetto antico, di un secolo prima. “Pittoresco” (da “picture”: foto) è un termine inventato per la pittura. (In una genealogia fedele del genere artistico, la fotografia rappresenterebbe un’irruzione vestigiale nella più ampia traiettoria storica delle immagini, un surrogato della stampa. Le fotocamere sarebbero una forma di nicchia di creazione di immagini che tutti in qualche modo abbiamo finito per portare in tasca. La fotografia, rispetto alla letteratura dell’immagine, altro non è che una stampa tipografica intristita).

Un’immagine senza fotografia: il signor Vesuvio esplose, esponendo gli esseri umani al loro album di cenere, e aspettando lo sviluppo da parte di archeologi che maneggiano gesso. Lanciare scarpe contro Bush è l’immagine. (Il torchio armato della fotocamera stampa solo la realtà dell’immagine). Il cartello sull’autostrada che indica “punto panoramico” è l’artista. Non le innumerevoli fotografie scattate da quella angolazione: fotografie il cui rapporto con la realtà è strettamente giuridico. Per questo la fotografia va a braccetto con la proprietà: è una legge innaturale, un documento. Il valore di una fotografia risiede in parte nella sua aderenza alla realtà, mentre un’immagine non ha bisogno di questo, essendo già un oggetto nel mondo. Sono le scarpe che designano un’immagine. Il lanciatore di scarpe è il fotografo originario: è la banda criminale a possedere davvero la terra, mentre l’appropriazione dell’uomo dietro la fotocamera, dell’agenzia immobiliare, è strettamente giuridica. Simon è il lanciatore.

La ricerca di Simon ha sempre desiderato recuperare l’immagine dalla fotografia. E usarla per fare del male. È possibile che lo stesso Simon sia cattivo, quando sporca il vetro con le sbarre e le luci con la de-illuminazione,

FRANCESCA MININI
VIA MASSIMIANO 25
20134 MILANO
T +39 02 26924671
INFO@FRANCESCAMININI.IT
WWW.FRANCESCAMININI.IT

quando si appropria della realtà con la sua pistola. È il vetro sporcato dalle impronte digitali: le linee delle impronte sono sbarre, sbarre che dicono Getty, o Simon.

Per Simon la “fotografia” non è altro che la tecnologia del furto, rubare le immagini da una realtà che esse già abitano. Quando Simon fotografa, è per dimostrare la sua impotenza rispetto alla realtà. O alla proprietà immobiliare. Così come vieni escluso dai possibili compratori di uno splendido loft perché il prezzo è troppo elevato, anche la fotografia è una tecnologia di gentrificazione, che serve a catturare, ad attestare: è mio, l’ho preso io. Simon evoca immagini, congelati lotti immobiliari di realtà. Un lampione sottratto alla sua funzione splende piuttosto come l’oscura lampadina di un’idea. Come una banda che rivendica un territorio, lampioni tagliati fuori e uccelli che si schiantano sulla finestra trasparente lasciando grasso come impronta. Questi sono l’immagine. Le scarpe lanciate impediscono l’aumento degli affitti. Sembra importante. È la stessa finestra in cui è incastrata la fotografia, che, di nuovo, non è reale, ma strettamente giuridica: “Bruce mostrò a un moro l’immagine di un pesce, solo per sentirsi rispondere che il pesce lo avrebbe accusato nel Giorno del Giudizio per avergli dato un corpo ma non un’anima.” Un neonato in carcere.

Contemporary Art Writing Daily, 2022